

## FONTI DI LESSICO NEI TESTI DI EBLA\*

Pelio Fronzaroli

Come è stato notato fino dal 1978<sup>1</sup>, la valutazione dell'eblaita richiede di tenere presente i differenti tipi di testo rappresentati nelle tavolette. Una volta esclusi i testi letterari di provenienza mesopotamica restano almeno tre diverse fonti di lingua: l'onomastica, le glosse delle liste lessicali e i testi di cancelleria (siano essi semplici registrazioni amministrative oppure testi complessi di stile descrittivo, prescrittivo o epistolare). Difficoltà e problemi propri si aggiungono per ciascuno di questi tipi linguistici a quelli comuni a tutti i testi eblaiti. Verranno quindi esaminati prima i problemi di carattere generale, poi quelli specifici del lessico conservato nelle tre fonti<sup>2</sup>.

1. *Dalla scrittura alla lingua.* Leggere le tavolette di Ebla non richiede un deciframento (come era avvenuto, per esempio, al momento della scoperta dei testi di Ugarit il cui sistema grafico era fino a quel momento sconosciuto). Le tavolette recavano infatti una scrittura nota e largamente diffusa, prima e dopo il periodo degli Archivi. Ma ciò non significa che la comprensione dei testi fosse immediata o potesse avvenire senza difficoltà.

Per leggere un testo redatto con la scrittura cuneiforme non basta infatti essere in grado di identificare i singoli segni e di conoscere i valori logografici e fonetici. Occorre anche saper riconoscere le regole derivanti dall'analisi che gli scribi, più o meno consapevolmente, erano in grado di operare sulla loro lingua. Questo era tanto più necessario nel nostro caso, in considerazione della posizione marginale di Ebla rispetto alla cultura mesopotamica.

Le difficoltà incontrate dagli scribi eblaiti nell'adeguare il sistema grafico alla loro analisi della lingua concernono principalmente la resa dei singoli fonemi, la divisione fra le parole, la distinzione fra criterio logografico e criterio fonetico, infine l'analisi

---

\* Il presente articolo è stato eseguito con il contributo del CNR («Ricerche per il lessico semitico comune»). In attesa dell'edizione definitiva della lista lessicale bilingue (A. Archi - P. Fronzaroli, *I testi lessicali bilingui sumerico-eblaiti* [= ARET VI, in preparazione]), è fatto riferimento alla numerazione dei lemmi nell'edizione preliminare di G. Pettinato (VE = Vocabolario eblaita, MEE 4, pp. 197-343; EV = Estratti di vocabolari, MEE 4, pp. 349-81). Sempre in relazione ai lemmi della lista bilingue, le sigle A, B, C, D, A<sub>2</sub> si riferiscono alle fonti della lista stessa (A. Archi, *The Archives of Ebla*, in K. R. Veenhof [ed.], *Cuneiform Archives and Libraries*, Leiden 1986, p. 83).

1 Nella mia comunicazione alla XXVe RAI (Berlino 1978), per la quale si veda P. Fronzaroli, *La contribution de la langue d'Ebla à la connaissance du sémitique archaïque*, in H.-J. Nissen - J. Renger (Hg.), *Mesopotamien und seine Nachbarn*, I, Berlin 1982, pp. 131-45.

2 Per una bibliografia sulla lessicografia eblaita, si veda M. Baldacci - F. Pomponio (- F. Baffi Guardata), *Bibliografia eblaita*, in *Ebla 1975-1985*, pp. 442-43; SEL 6, 1989, pp. 149-150; SEL 10, 1993, pp. 98-99.

sintattica. Daremo qui solo alcuni esempi dei problemi maggiormente rilevanti ai fini dello studio del lessico.

La scrittura cuneiforme, di origine sumerica, non era in grado al tempo degli Archivi di distinguere il modo di articolazione delle consonanti occlusive (sorde, sonore, enfatiche). Nei testi di Ebla il segno convenzionalmente trascritto *ga* poteva quindi indicare sia la sillaba /ka/ (p. es., in *ga-za-bù-um*, /kasāpum/ «spezzare») sia la sillaba /ga/ (p. es., in *ga-ma-lu-um*, /gamālum/ «essere amichevole»), sia la sillaba /qa/ (p. es., in *ga-ma-uḡ*, /qamāhu(m)/ «macinare»). Questo limite, che penalizza pesantemente la resa del consonantismo semitico, non era dovuto a un'analisi insufficiente degli scribi. Ne è prova il fatto che almeno in un caso essi cercarono di perfezionare il sistema, specializzando il segno *gu* rispetto a *gú* per distinguere la sillaba /qu/ da /ku/, /gu<sup>β</sup>.

Di difficile valutazione sono i criteri con cui i singoli testi rendono le liquide. In linea generale pare possibile affermare che l'impiego dei segni della serie LA per indicare /l/ è più frequente nei testi più antichi, mentre i testi più recenti usano invece volentieri per questo fonema i segni della serie A. Tipica testimonianza di questa tendenza è la grafia arcaica del toponimo *La-ru<sub>12</sub>-ga-du<sup>ki</sup>* rispetto a quella recente *A-ru<sub>2</sub>-ga-du<sup>ki</sup>*<sup>4</sup>. Parallelamente i testi più antichi usano volentieri i segni della serie RA per indicare /r/, mentre i testi recenti preferiscono i segni della serie LA. Il più antico dei rituali descrittivi usa costantemente le grafie <sup>d</sup>*A-ni-ru<sub>12</sub>*, <sup>d</sup>*IS-ru<sub>12</sub>*, di contro a <sup>d</sup>*A-ni-lu*, <sup>d</sup>*IS-lu* del testo più recente<sup>5</sup>.

Più efficaci furono gli scribi di Ebla nell'adattare il sistema alla resa delle consonanti interdentali. Ciò appare molto chiaramente dal confronto delle grafie impiegate nei rituali descrittivi. Nel più antico dei tre, che potrebbe rispecchiare il sistema ereditato, le interdentali sono rese dai segni della serie SA, gli stessi che indicano la sibilante palatale. Nei due più recenti esse sono differenziate, utilizzando i segni della serie ŠA<sup>6</sup>. Parallelamente gli scribi introdussero l'uso del segno *iš<sub>11</sub>* per indicare le interdentali in fine di sillaba, mentre *iš* veniva mantenuto per la sibilante palatale<sup>7</sup>.

A questi caratteri del sillabario eblaita si aggiunge la pluralità di letture per singoli segni, propria del sistema di scrittura del III millennio. Il segno LUM, per esempio, può essere letto *lum* (a Ebla anche /rum/), *gúm* (anche /kum/, /qum/), *núm*, *hum*. È evidente che tutto ciò rende spesso difficile il riconoscimento dei vocaboli, ove non soccorra un contesto sufficientemente esplicito. L'impossibilità di stabilire in taluni casi il fonema supposto dallo scriba ha suggerito l'uso di simboli che rimandano alla grafia, lasciando indeterminata l'interpretazione (sia nella trascrizione, come in *na-a-*

3 Impiego osservato per la prima volta da M. Krebernik, *Zu Syllabar und Orthographie der lexikalischen Texte aus Ebla. Teil 1*, ZA 72, 1982, p. 207-208, su suggerimento di W. von Soden; di recente G. Conti, *Il sillabario della quarta fonte della lista lessicale bilingue eblaita*, in MisEb 3, pp. 6-7 (con bibliografia) e pp. 39-41 (sulla legge di Geers in eblaita).

4 M.V. Tonietti, *Le liste delle dam en: cronologia interna*, in MisEb 2, pp. 114-15.

5 ARET XI, p. 130 e p. 131, s. vv.

6 ARET XI, p. 30, s. v. *Ma-sa-ad<sup>ki</sup>*.

7 Conti, in MisEb 3, p. 12 sg.

LUM<sup>8</sup>; sia nella normalizzazione dei nomi propri, come in ArruLUM<sup>9</sup>). Tutti gli studi anteriori a (o indipendenti da) questi criteri, e in generale dalla consapevolezza della specificità del sillabario di ogni epoca e luogo, possono essere ingannevoli e condurre a interpretazioni irrilevanti delle grafie fonetiche<sup>10</sup>.

A Ebla si usava disporre il testo in colonne suddivise in caselle, ciascuna delle quali avrebbe dovuto contenere una parola. Ma la divisione di una porzione di testo in singoli vocaboli non è un'operazione ovvia (la definizione del termine «parola» è problematica anche per i linguisti moderni). Nei testi di cancelleria gli scribi suddividono i vocaboli secondo criteri coerenti. Essi tendono a racchiudere nella stessa casella i nessi come é *ma-tim* /bayt mawtim/ «mausoleo (= casa della morte)», che erano probabilmente provvisti di un solo accento tonico (e che nel discorso continuo potevano venire trattati come un nome composto)<sup>11</sup>.

Le preposizioni sono scritte in caselle singole, ma le particelle proclitiche vengono di norma scritte davanti alla forma cui si riferiscono. Anzi le sequenze grafiche mostrano che gli scribi preferivano rendere la realizzazione fonetica dei nessi piuttosto che gli elementi grammaticali che li componevano. Così la loro grafia rendeva, per esempio, [laynappap] «davvero egli asperge» (*a-na-ba-ab*), piuttosto che /la-yinappap/<sup>12</sup>. La resa della realizzazione fonetica risultante dal discorso continuo è evidente anche in casi come *mi-ga-an mi-ga*, [milkan milka(m)] «prendi una decisione!», dove la forma grammaticale dell'imperativo dovrebbe essere /milik-an/<sup>13</sup>.

Un carattere fondamentale del sistema grafico ereditato era l'impiego dei logogrammi. Questi erano vocaboli sumerici, assunti come invariabili, che al momento della lettura venivano sostituiti dai corrispondenti vocaboli eblaiti correttamente flessi. Due testi paralleli possono così rendere «davvero egli asperge» con la grafia fonetica *a-na-ba-ab* oppure con il logogramma *níg-ág*<sup>14</sup>.

8 Glossa del sumerogramma á-TÚG (VE 547) in una delle fonti della lista lessicale bilingue. Non è certo che la glossa si riferisca allo stesso vocabolo indicato con identica grafia in un testo amministrativo. La sequenza ugula-ugula *na-a*-LUM (ARET IX 96 r. 13) potrebbe essere equivalente a ugula-ir<sub>11</sub> ugula-ir<sub>11</sub> «i soprintendenti dei servi» (TM.75.G.2075 r. V 32, OA 18, 1979, p. 150) e quindi contenere il sem. nordocc. \*na 'r- «ragazzo; servo». Allo stesso vocabolo potrebbe riferirsi la grafia *na-ʔa5-rí* (nella sequenza *a / na-ʔa5-rí / a / wa-ki-lu-na* «sia i servi sia i nostri soprintendenti», TM.75.G.2366 r. V 16-VI 2), cf. P. Fronzaroli, *Forms of the Dual in the Texts of Ebla, Maarav* 5-6, 1990, p. 120, n. 32. In ARET VIII 541 v. IV 3, anziché *na-a-lum*, si legga *mal-a-LUM*.

9 Nome del ministro di Irkab-Damu, nella fase finale del suo regno, per il quale solo di recente è stato possibile provare la lettura Arrukum (comunicazione orale di A. Archi).

10 Il riconoscimento dei valori del sillabario eblaita è stato posto su solide basi da Krebernik, ZA 72, 1982, pp. 178-236; precedentemente, P. Fronzaroli, *Problemi di fonetica eblaita*, 1, SEb 1, 1979, pp. 74-87 (sui sillabogrammi che rendono le sibilanti e le interdentali). Di recente, si veda Conti, in MisEb 3.

11 ARET XI, p. 39, s.v. é *ma-da-am*<sub>6</sub>.

12 ARET XI, p. 22, s.v. *a-a-da-ga-si*.

13 P. Fronzaroli, *Niveaux de langue dans les graphies éblaites*, in A.S. Kaye (ed.), *Semitic Studies in Honor of W. Leslau*, I, Wiesbaden 1991, p. 468.

14 ARET XI, p. 34, s.v. *na-ba-ba-šum*.

L'abitudine di scegliere abbastanza liberamente fra i due modi di rappresentazione delle forme linguistiche portò gli scribi a usare come logogrammi anche vocaboli semitici. Un logogramma semitico è, per esempio, *ma-lik-tum* «regina». Questa grafia, che esprime il nominativo singolare, è impiegata in qualsiasi posizione sintattica; il plurale viene indicato ripetendo il logogramma: *ma-lik-tum ma-lik-tum* «le regine»<sup>15</sup> (così come si era soliti fare a Ebla per i logogrammi sumerici: dingir-dingir «gli dèi»). Specialmente nei testi amministrativi dove l'impiego di logogrammi semitici è più frequente, resta talora dubbio se certi logogrammi sono stati introdotti a Ebla o se si tratta di una convenzione ereditata insieme al sistema grafico (e quindi anche di vocaboli propri di una lingua semitica di Mesopotamia)<sup>16</sup>.

2. *Il lessico dell'onomastica.* Agli inizi degli studi eblaiti l'onomastica ha costituito la base per una descrizione della lingua e del lessico<sup>17</sup>. I nomi propri infatti, e specialmente quelli personali, rappresentavano il materiale in grafia fonetica più immediatamente disponibile. Molte delle ipotesi avanzate in quegli studi erano però carenti sotto due aspetti. Da un lato non sempre veniva tenuto conto dei valori accertati per il sillabario eblaita<sup>18</sup>; dall'altro era presente la tendenza a interpretare i nomi attraverso significati ricavati dai dizionari delle altre lingue semitiche senza preoccuparsi di verificare la verosimiglianza, in quella determinata area e periodo, delle traduzioni e delle formazioni supposte<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la formazione dei nomi personali, l'analisi sistematica di un corpus ben delimitato ha permesso di eliminare alcuni apparenti tipi onomastici (che sono in realtà semplici varianti grafiche)<sup>20</sup>; ha mostrato l'estrema regolarità della sequenza «predicato+sogetto» (attestata anche nelle frasi nominali)<sup>21</sup>; ha confermato

15 Si veda, per esempio, ARET I 32 r. VI 13.

16 Logogrammi semitici giunti a Ebla insieme al sistema grafico sono certamente quelli registrati nella lista monolingue e talora glossati nella bilingue, come *ti-gi-na* (VE 902, var. *ti-gi-núm*, cui la fonte A attribuisce la glossa *zu-zu-a*). Un secondo criterio di giudizio è l'impiego di valori sillabici estranei al sistema eblaita. Così saranno da giudicare come logogrammi ereditati *na-se<sub>11</sub>* «gente» e *me-se<sub>11</sub>* (nome di funzione); il valore fonetico *se<sub>11</sub>* non è usato nelle glosse e compare solo eccezionalmente nell'onomastica (M. Krebernik, *Die Personennamen der Ebla-Texte*, Berlin 1988, p. 25). Il più antico dei rituali descrittivi, che impiega più largamente grafie fonetiche eblaita, ha *ne-sa-a* in corrispondenza di *na-se<sub>11</sub>* (ARET XI 1 v. VIII 9 // 2 v. VII 17).

17 Anche nei due eccellenti articoli di I.J. Gelb la descrizione dell'eblaita è largamente basata sull'onomastica (*Thoughts about Ebla*, SMS 1, 1977, pp. 17-24; *Ebla and the Kish Civilization*, in LdE, pp.18-43).

18 Si ricorderà, per esempio, l'identificazione di *Ši-ʾà-am<sup>ki</sup>* con il toponimo biblico Sichem (M. Dahood - G. Pettinato, *Ugaritic ršp gn and Eblaita rasap gunu(m)<sup>ki</sup>*, Or 46, 1977, p. 231, n. 7; ancora mantenuta in G. Pettinato, *Ebla. Nuovi orizzonti della storia*, Milano 1986, p. 241), sulla cui inverosimiglianza grafica si veda già Fronzaroli, SEB 1, 1979, p. 70, n. 15. L'esame di Krebernik (*Personennamen*, cit., pp. 28-30) mostra che nella registrazione dei nomi personali gli scribi seguivano in sostanza le stesse norme ricavabili dalle grafie delle glosse, anche se si possono osservare un certo numero di varianti nell'indicazione delle sibilanti e delle interdentali.

19 Com'era stato giustamente osservato da Gelb, in LdE, p. 44.

20 P. Fronzaroli, *Typologies onomastiques à Ebla*, in ARES I, pp. 1-24, specialmente p. 13 (b).

21 Fronzaroli, ARES I, p. 14 (f).

che nei nomi personali in eblaita (come in accadico e in amorreo) il verbo concorda sempre con il portatore del nome e non con il soggetto<sup>22</sup>; ha messo in luce modelli propri ai nomi personali femminili<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda il lessico, l'analisi sistematica di un *corpus* delimitato, attraverso il confronto delle varianti e la verifica dei tipi onomastici, ha permesso di escludere ipotesi che erano state avanzate sulla base di casi singoli<sup>24</sup>. Per l'identificazione dei vocaboli così individuati, un criterio avrebbe potuto essere quello del confronto delle loro grafie con quelle riscontrabili nelle glosse della lista lessicale bilingue. Ma qui occorre preliminarmente domandarsi in che misura la lingua dell'onomastica corrispondesse a quella dei testi di cancelleria e delle glosse. Anche supposto che i tre tipi di testo appartenessero allo stesso diasistema<sup>25</sup>, rimaneva da tener conto almeno della conservatività dei modelli onomastici e della specificità della loro grammatica<sup>26</sup>.

L'esame, condotto da Krebernik, del lessico di tutti i nomi personali conservati nei testi eblaiti mostra quanto sia difficile individuare significati attendibili<sup>27</sup>. Ci limiteremo qui a ricordare la discussione delle radici verbali, che l'autore indica con simboli in lettere maiuscole per indicare la grafia con le sue varie possibilità di lettura<sup>28</sup>. Le radici individuabili in base alla grafia sarebbero, secondo Krebernik, circa 120. Questo primo dato dà una idea della ricchezza e della varietà lessicale nella formazione dell'antroponomastica dell'area eblaita e delle aree vicine. Più difficile è passare all'identificazione di radici semitiche; in molti casi le interpretazioni sono proposte da Krebernik dubitativamente, e in parecchi altri non gli è possibile proporre interpretazione alcuna. L'identificazione è possibile con sicurezza solo quando alle possibilità offerte dalla grafia corrispondono modelli onomastici ben noti e univoci. Tale è il caso, per esempio, delle forme raccolte sotto il simbolo B-D-<sup>3</sup>, che vengono ricondotte dall'autore al sem. \**pth* «aprire», un verbo attestato già nell'onomastica paleocadica (noto anche a quella ugaritica ed ancora impiegato nel I millennio a.C. nell'onomastica ebraica)<sup>29</sup>. La proposta di Dahood di interpretare la grafia *ib-te-* con un verbo \**pty* «redimere»<sup>30</sup>, è tacitamente respinta; il lettore attento non avrà difficoltà a

22 Fronzaroli, ARES I, p. 13 sg. (d); in precedenza, P. Fronzaroli, *L'interferenza linguistica nella Siria settentrionale del III millennio*, in R. Ajello (ed.), *Interferenza linguistica*, Pisa 1977, p. 34; *The Concord in Gender in Eblaite Theophoric Personal Names*, UF 11, 1979, pp. 275-81.

23 P. Fronzaroli, *La formation des noms personnels féminins à Ebla*, in J.-M. Durand (éd.), *La femme dans le Proche-Orient Antique*, Paris 1987, pp. 63-73, spec. p. 68 (c), (d).

24 Fronzaroli, in ARES I, p. 14 (e); anche, Fronzaroli, in Durand (éd.), *La femme*, cit., p. 68 (a), (b).

25 Come avevo proposto dal 1978 (in Nissen - Renger [Hg.], *Mesopotamien*, cit., p. 141 sg.).

26 Come osservato da Gelb, SMS I, 1977, p. 17; LdE, p. 43 sg.

27 Krebernik, *Personennamen*, cit.; v. anche M. Bonechi, *À propos des noms propres d'Ebla*, M.A.R.I. 6, 1990, pp. 221-43.

28 Krebernik, *Personennamen*, cit., pp. 34-65.

29 Krebernik, *Personennamen*, cit., p. 36.

30 M. Dahood, *The Linguistic Classification of Eblaite*, in LdE, p. 183.

osservare che nell'onomastica eblaita le grafie dei verbi di 3/y terminano in -a oppure in -i<sup>31</sup>.

Altrettanto difficile è identificare i vocaboli che sono all'origine dei numerosi nomi di luogo (città e villaggi, prevalentemente dell'area eblaita) documentati nei testi amministrativi. I toponimi attestati nei documenti finora editi superano di poco i 1420, equivalenti a circa 2050 grafie<sup>32</sup>. Qui alle difficoltà inerenti al sillabario e alle varianti grafiche, si aggiunge l'assenza di un contesto e la fluidità dei tipi onomastici<sup>33</sup>.

I casi più sicuri sono quelli in cui il toponimo si riferisce alla morfologia di un sito localizzato con certezza. Aleppo (che al tempo degli Archivi non era ancora una città, ma un santuario molto venerato del dio Hadda) è attestato nella grafia *Ḫa-lab<sub>x</sub>*(LAM)<sup>ki34</sup>, lo stesso nome conservato fino a oggi<sup>35</sup>. Il vocabolo, ancora usato nei testi mitologici di Ugarit (*ḫlb* «collina»), designa assai appropriatamente la ripida altura della Cittadella dove sorgeva l'insediamento originario<sup>36</sup>. Allo stesso modo l'altura calcarea sulla quale fu edificato il villaggio calcolitico che ha preceduto la città, rende molto verosimile che il nome di Ebla possa essere ricondotto a un vocabolo semitico \**ʿabl-* «rocce bianche» (attestato, direttamente e in derivati, nella toponomastica dello Yemen, e probabilmente continuato nella forma \**ʿibal-* nel nome della montagna samaritana Ebal)<sup>37</sup>. Ove la localizzazione non sia nota, anche il riconoscimento dei toponimi che potrebbero essere riferiti alla morfologia del sito resta affidato alla sola interpretazione della grafia. Così *Má-bar-ra<sup>ki</sup>* (var. *Má-bar-ru<sub>12</sub><sup>ki</sup>*)<sup>38</sup> può essere agevolmente interpretato come /ma<sup>ʿ</sup>bar-/ «guado; traghetto»<sup>39</sup> ma la localizzazione finora incerta non ne permette la verifica<sup>40</sup>. Le etimologie semitiche

31 Per il valore /te(h)/ (risultante da un sem. \**taḥ-*) del sillabogramma *te*, in eblaita, si veda di recente Conti, in *MisEb* 3, p. 29 sg.; in precedenza cf. M. Bonechi, *Il prefisso di coniugazione ti*, in *MisEb* 1, pp. 151-54.

32 Secondo il calcolo di M. Bonechi, *I nomi geografici dei testi di Ebla*, Wiesbaden 1993 (= RGTC 12/1), p. XXXIV.

33 Per le terminazioni dei casi e per i suffissi che fungono da elementi formativi dei toponimi, si vedano ora i dati raccolti in ARES II, pp. 20-26; nello stesso volume si troverà anche un'ampia esemplificazione delle varianti grafiche (*ibid.*, pp. 12-20). Per una discussione delle grafie e delle forme, J. Krecher, *Observations on the Ebla Toponyms*, in ARES I, pp. 173-90.

34 Per le attestazioni si veda ARES II, pp. 257-60.

35 La consonante iniziale nella forma araba del toponimo (Ḫalab) è dovuta alla trasmissione del nome attraverso l'aramaico.

36 Per l'etimologia di Aleppo, si veda J.-M. Durand, ARMT XXVI/1, p. 126, n. 35, che ricorda l'equivalenza *ḫal-bu* = *qī-iš-tum* (CT 18, 4 IV 18); per la lettura di Ḫa-LAM<sup>ki</sup>, attestato anche come elemento di nome personale, si veda P. Steinkeller, NABU 1993/10 (con bibliografia).

37 P. Fronzaroli, *West Semitic Toponymy in Northern Syria in the Third Millennium B.C.*, JSS 22, 1977, pp. 158-65; *Semitic Place Names of Syria in the Ebla Texts*, OrSuec 33-35, 1984-86, p. 143. Poiché è ora accertato che in eblaita /ʿ/ iniziale non causava il passaggio di *a* in *e* (Conti, in *MisEb* 3, p. 30 sg.), la grafia del toponimo eblaita dovrebbe essere interpretata come \**ʿibl*. Per una diversa opinione, M.C. Astour, *Toponymy of Ebla and Ethnohistory of Northern Syria: A Preliminary Survey*, JAOS 108, 1988, p. 551.

38 Per le attestazioni, ARES II, p. 378.

39 Fronzaroli, OrSuec 33-35, 1984-86, p. 144.

40 Si veda la discussione in Bonechi, *Nomi geografici, cit.*, p. 226 sg.

proposte per la toponomastica nordsiriana del III millennio dovranno quindi essere sempre valutate in relazione al loro diverso grado di certezza<sup>41</sup>.

3. *Il lessico delle glosse.* La lista lessicale bilingue, che raccoglie circa 1500 lemmi, fu probabilmente redatta a Ebla senza che ne fossero disponibili originali mesopotamici. Le versioni preparatorie della lista dei sumerogrammi sono conservate nell'Archivio centrale; la versione finale, redatta in una tavoletta di grandi dimensioni, appare quindi come una creazione della scuola eblaita. A partire da questa edizione (dove i sumerogrammi sono ordinati secondo il segno iniziale di ciascun lemma) fu poi preparata una lista bilingue, dove gran parte dei lemmi sono provvisti di glosse eblaita. La lista bilingue è arrivata fino a noi in quattro redazioni. Le prime tre (A, B, C) furono scritte su tavolette di grandi dimensioni; la fonte B contiene la redazione più ampia; le fonti A e C contengono solo i primi 1090 lemmi, mentre un'altra tavoletta A<sub>2</sub> completa la lista. La quarta fonte (D), che contiene solo i primi 880 lemmi, fu scritta invece in una serie di cinque tavolette di medie dimensioni<sup>42</sup>. I rapporti fra le quattro fonti potranno essere del tutto chiariti solo dopo l'edizione definitiva sulle tavolette ricomposte al museo di Idlib. Si può fin d'ora notare che A e B appaiono sostanzialmente unitarie, mentre C sembra appartenere alla stessa famiglia anche se in alcuni casi si differenzia nella scelta della glossa. Ben diversa appare la fonte D che differisce dalle altre fonti sia per la scelta delle voci da glossare (molto più numerose) sia per la scelta delle glosse (nella maggior parte indipendenti rispetto alle altre fonti)<sup>43</sup>.

La fonte D, rispetto alle altre fonti, ha un sillabario più vicino a quello mesopotamico ed usa sumerogrammi più arcaici. È possibile quindi che anche nel lessico delle glosse essa rispecchi più da vicino un lessico comune alla cultura semitica arcaica di Siria e di Mesopotamia, mentre le altre fonti impiegherebbero un lessico più fedele all'uso linguistico eblaita<sup>44</sup>. Così il sumerogramma KA-kin (VE 222) è glossato dalla fonte D *ba-ḫa-lum<sup>um</sup>*, /paḫārum/ «riunirsi», mentre la fonte A (la quale sostituisce il sumerogramma con una grafia più frequente a Ebla, KA-ukkin) glossa *da-da-mu*, /tahtamu(m)/, «assemblea (dei notabili)» con riferimento a un'istituzione attestata più tardi anche a Tuttul ed Emar<sup>45</sup>.

Tuttavia la nostra conoscenza del lessico semitico arcaico è ancora limitata e la comprensione del lessico eblaita ancora troppo incompleta perché sia possibile trarre conclusioni di portata generale. Le stesse riserve valgono per le differenze osservate fra le glosse delle quattro fonti e quelle degli estratti lessicali<sup>46</sup>. È certo che quest'ultimi, e in particolare quelli di forma lenticolare (che contengono solo pochissimi lemmi e qualche volta anche uno soltanto), presentano spesso glosse rare e di difficile

41 Fronzaroli, OrSuec 33-35, 1984-86, pp. 139-48; di recente, cf. Astour, JAOS 108, 1988, p. 550 sg.

42 Archi, in Veenhof (ed.), *Cuneiform Archives*, cit., p. 83; precedentemente, G. Pettinato, MEE 4, p. XVIII; F. Pomponio, *Note ai vocabolari di Ebla*, BeO 27, 1985, pp. 179-83.

43 G. Conti, *Le fonti del vocabolario bilingue eblaita*, in MisEb 2, pp. 45-78.

44 G. Conti, in MisEb 3, pp. 42-47.

45 Per l'interpretazione di *da-da-mu*, J.-M. Durand, *L'assemblée en Syrie à l'époque pré-amorite*, in MisEb 2, pp. 27-41.

46 G. Pettinato (in BaE, pp. 43-48) aveva suggerito la possibilità che almeno alcuni degli estratti potessero contenere vocaboli accadici.

interpretazione. Si consideri, ad esempio, il testo TM.75.G.2300, che contiene due lemmi, scritti sulla faccia anteriore della tavoletta lenticolare<sup>47</sup>. Ambedue i sumerogrammi scelti dallo scriba (o a lui suggeriti dal maestro) sono rappresentati da segni difficili e di uso abbastanza raro. Il primo sumerogramma (VE 970) è una variante di quello che veniva letto a Ebla uš<sub>x</sub> «sangue» (in sostituzione di úš)<sup>48</sup>. Le tre fonti maggiori della lista lessicale bilingue glossano concordemente questa variante con la parola corrispondente semitica, *da-mu* /damu(m)/ (la quarta fonte, che non va oltre i primi 880 lemmi, non la include)<sup>49</sup>. Lo scriba del nostro esercizio non si è contentato di una glossa così ovvia ed ha preferito un vocabolo più difficile: *sa-rí-a-du*, probabilmente da interpretare come /ša'riyatu(m)/. Questo vocabolo, apparentemente derivato da *ša'ratum* «capelli», potrebbe indicare la rete dei vasi sanguigni (con un'evoluzione semantica simile a quella dell'arabo *ša'riya* «griglia»). Il secondo sumerogramma, KAD<sub>4</sub>-mušen (VE 1004), che nelle liste di Fara e in un duplicato eblaita, si trova anche associato al sumerogramma per «uovo»<sup>50</sup>, si riferisce a un uccello. Nelle fonti della lista lessicale bilingue manca dell'equivalenza eblaita. La glossa *ba-gi-lu-um*, fornita dalla scriba del nostro esercizio, può essere forse interpretata come il participio di un verbo semitico che significa «fendere», /bāqirum/. Lo scriba avrebbe quindi riferito il sumerogramma al pulcino, inteso come colui che fende il guscio per uscire dall'uovo<sup>51</sup>.

L'interpretazione delle glosse, posta su basi sicure dal riconoscimento dei valori del sillabario eblaita e delle sue varianti, ha rivelato sia vocaboli appartenenti al lessico comune semitico sia vocaboli attestati solo in accadico o solo nell'area occidentale<sup>52</sup>. Questa distribuzione (al di là di quanto è comune a tutta l'area semitica, e che può risalire alla cultura di villaggio calcolitica) può essere interpretata come rispecchiante l'appartenenza del lessico eblaita ad un lessico semitico arcaico, che nella seconda metà del III millennio avrebbe potuto essere comune all'intera area settentrionale di più avanzata cultura urbana (lungo l'arco Ugarit-Ebla-Mari-Kish). Le isoglosse comuni alle lingue nordoccidentali posteriori potrebbero indicare l'esistenza di un lessico regionale proprio dell'area urbana nordoccidentale. È degno di nota che

47 Trascrizione in G. Pettinato, MEE 4, p. 104, testo 85.

48 Nella monolingue, nelle fonti della lista bilingue e nell'esercizio il sumerogramma corrisponde al segno 60 della lista di segni eblaita; quest'ultima dà invece il nome *ù-sum* al segno 61 (A. Archi, *The 'Sign-list' from Ebla, Eblaitica* 1, 1987, p. 95); sui valori dei due segni, M. Civil, *Bilingualism in Logographically Written Languages: Sumerian in Ebla*, in BaE, p. 96.

49 Cf. Krebernik, ZA 73, 1983, p. 35.

50 (GA-)nunuz-KAD<sub>4</sub>-mušen, MEE 3, p. 160, (28), e p. 161, (56).

51 Cf. [muše]n-peš<sub>4</sub>-bí-ib, interpretato come *pêsu ša iššūri*, Nabnitu XX 296.

52 Per l'interpretazione delle glosse eblaita si veda M. Krebernik, *Zu Syllabar und Orthographie der lexikalischen Texte aus Ebla. Teil 2 (Glossar)*, ZA 73, 1983, pp. 1-47; P. Fronzaroli, *Materiali per il lessico eblaita*, 1, SEb 7, 1984, pp. 145-90; Conti, in MisEb 3, pp. 61-218. Per una valutazione comparativa, si veda P. Fronzaroli, *The Eblaic Lexicon: Problems and Appraisal*, QdS 13, 1984, pp. 127-32; elementi per una comparazione con la situazione lessicale dell'ugaritico offre J. Sanmartín, *Isoglosas morfológicas eblaitico-ugaríticas: la trampa lexicográfica*, AuOr 9, 1991, pp. 165-217.



dove la convergenza di eblaita e accadico indica un lessico semitico arcaico, spesso l'eblaita testimonia uno stadio semantico più antico<sup>53</sup>.

4. *Il lessico dei testi di cancelleria.* Fra i testi redatti dagli scribi di Ebla al servizio dell'amministrazione si distinguono almeno due tipi di documenti. Da un lato i testi amministrativi, costituiti da elenchi di prodotti e specifiche delle assegnazioni (come occasione delle transazioni, nomi personali, nomi di luogo), utilizzano quasi esclusivamente logogrammi (sumerici e semitici) organizzati secondo una sintassi formulare. Dall'altro i testi complessi (sia di stile epistolare, sia di stile prescrittivo o descrittivo) utilizzano più largamente forme che potrebbero appartenere all'uso linguistico della città in una sintassi che tende a liberarsi dal formulario e a rispecchiare più da vicino il parlato.

Come campione del lessico dei testi amministrativi si esamineranno i vocaboli che iniziano con il segno *a-* negli indici di sette volumi della serie ARET<sup>54</sup>. Otto di essi trovano corrispondenza nella lista lessicale bilingue:

*a-ba-i* (ARET I, III, IV): Questa grafia compare nella determinazione temporale *in* *u*<sub>4</sub> / *a-ba-i* «quando (fu celebrato) il rito *a.*», sempre riferita all'assegnazione di lana per la «purificazione» (i-giš-sag) di <sup>d</sup>*Ga-na-na*. Se la grafia può essere ricondotta a un verbo \**wpy*<sup>55</sup>, si confronteranno le glosse di an-edin (VE 807): *wa-bí-um* (A, B), *wa-bù-um* (C), *a-bu*<sub>16</sub>-*um* (D)<sup>56</sup>. Il significato «bello», desunto dalle lingue semitiche nordoccidentali, appare troppo generico per il sumerogramma<sup>57</sup>; il verbo accadico *wapû* «apparire» (š/1, «rendere visibile, splendente»), potrebbe invece conservare indizi del contenuto semantico originario. Ancora più esplicita è la glossa fornita da un estratto lessicale (EV 068) per lo stesso sumerogramma, *ma-a-ʾà-ru*<sub>12</sub>, /*mawhar-u(m)*/, comparabile con ar. *wahar* «bagliore del sole», ar. *wāhīr* «bianco splendente»<sup>58</sup>. Come ipotesi di lavoro si può quindi proporre che le glosse delle quattro fonti rappresentino gli aggettivi verbali /*wapiy-um*/ «splendente», /*wappuy-um*/ «reso splendente». Nei testi amministrativi *a-ba-i*, /*wapāy-i(m)*/ «manifestazione luminosa»,

53 Così il sem. *km* è usato nei testi di cancelleria con il significato generico di «portare via» (ar. «avvolgere i bagagli [per il trasporto]»), cf. Fronzaroli, SEb 7, 1984, p. 153 sg.; in accadico è attestato invece soltanto con i significati di «portare via illegalmente; conquistare» e con il significato tecnico di «assorbire».

54 I volumi fin qui dedicati ai testi amministrativi sono ARET I, II, III, IV, VII, VIII, IX. Sono stati esclusi i vocaboli appartenenti a altri tipi di testo, occasionalmente inclusi nei sette volumi, come ARET II 34 (rituale prescrittivo, per il quale si veda P. Fronzaroli, *Il culto degli Angubbu a Ebla*, in MisEb 2, pp. 1-26), e i frammenti 112, 178, 187, 383, 394, 419, 604, 617 di ARET III appartenenti ai rituali reali (per i quali si veda ARET XI).

55 Cf. ARET IV 13 v. XIII 8-9 («in occasione della [sua] apparizione»), e p. 131 (76).

56 La glossa della fonte C (TM.75.G.3271+ v. X 2) manca in MEE 4.

57 Come osserva Conti, in MisEb 3, p. 194, n. 600, con riferimento alle proposte di K. Butz (*Bilingualismus als Katalysator*, in BaE, p. 131) e C.H. Gordon (*Eblaitica* 1, 1987, p. 25).

58 Th. Nöldeke, *Neue Beiträge zur Semitischen Sprachwissenschaft*, Strasbourg 1910, p. 189.

potrebbe forse riferirsi a una cerimonia di purificazione della statua di culto simile a quelle attestate nei rituali della regalità<sup>59</sup>.

*a<sup>2</sup>ba<sup>2</sup>-tum* (ARET III): Grafia interpretabile come /<sup>ʔ</sup>appa-at-um/ «punta»<sup>60</sup>, da confrontare con il sem. \*<sup>ʔ</sup>anp- «naso», attestato nella glossa di kiri-dù (VE 212) come *a-bù, /<sup>ʔ</sup>app-u(m)*/<sup>61</sup>.

*a-bí-tum, a-bí-a-tum* (ARET IX): Grafie interpretabili come /<sup>ʔ</sup>āpiy-t-um/, /<sup>ʔ</sup>āpiy-āt-um/, rispettivamente participio femminile singolare e plurale del sem. \*<sup>ʔ</sup>py «cuocere il pane», conservato nella glossa di un estratto della lista lessicale bilingue, *a-ba-um* (= níg-duḡ-duḡ, EV 0237)<sup>62</sup>.

*a-gú, var. a-gi* (ARET IV): I contesti, che indicano una sostanza colorante o profumata, favoriscono l'interpretazione /<sup>ʔ</sup>aqūm/ «pasta di antimonio», da confrontare con le glosse del sumerogramma šembi-me (VE 941): <sup>ʔ</sup>*a<sub>5</sub>-gu-um* (A, B), var. *a-gu-um* (C)<sup>63</sup>.

*a-na-a* (ARET IV): La stessa grafia per il duale obliquo /<sup>ʔ</sup>ayn-ay(n)/ «occhi» si trova nelle glosse di igi-duḡ-duḡ (VE 712), igi-dar (VE 715), igi-fl (VE 723), igi-kù-dub-igi-gar (VE 728)<sup>64</sup>.

*a-na-bù-bù-tum* (ARET IV): Questo vocabolo, che compare anche nelle grafie *a-na-bù-bí-tum* (MEE 10), *ù-nu-bù-bí-tum* (ARET II), può essere confrontato con l'acc. *embūbu* «flauto; canna»; nei testi amministrativi eblaiti indicava una cannuccia in oro<sup>65</sup>. Il verbo \**nbb* è attestato come glossa di KA.GI.DI (VE 218) dalla fonte A (*na-ba-bù-um*)<sup>66</sup>. Le forme /<sup>ʔ</sup>anbūb-t-um/, /<sup>ʔ</sup>unbūb-t-um/ possono derivare da \**nabūb-*, con vocale protetica conseguente alla caduta della vocale pretonica<sup>67</sup>.

*a-ša-da-ra* (ARET IX): Questa grafia, interpretabile come /<sup>ʔ</sup>attar-ā(n)/, potrebbe indicare «le due statue di Aštar»; il nome divino è conservato in due fonti della lista lessicale bilingue, *aš-dar* (C, D) come glossa del sumerogramma <sup>d</sup>*inanna* (VE 805).

59 Si confronti l'offerta di vasi unguentari *na-ba-ti-iš* / [<sup>d</sup>Ku-r]a «per lo splendore di Kura» (ARET XI I [9]), e la cerimonia di purificazione indicata dal sumerogramma níg-mul<sup>1</sup>-mul<sup>1</sup> (ARET XI I [64]-[65] // 2 [67]-[68]).

60 I gir *a<sup>2</sup>-ba<sup>2</sup>-tum* kù-gi šu-sal (959 v. IV 5) può significare quindi «1 coltello a punta con l'impugnatura in oro»; šu-sal è glossato *ra-<sup>2</sup>à-tum<sup>1</sup>* «palmo della mano» dalla fonte D (VE 517) e, come l'acc. *rittu*, può essere passato a indicare il manico o l'impugnatura di oggetti (cf. H. Waetzoldt, *Zur Bewaffnung des Heeres von Ebla*, OA 29, 1990, p. 15, n. 89).

61 Conti, in *MisEb* 3, p. 97 (con bibliografia).

62 L. Milano, ARET IX, p. 399, s.v. níg-duḡ-duḡ.

63 Per l'interpretazione del sumerogramma e per il confronto con l'acc. *egû, eqû*, M. Civil, *The Early History of HAR-ra: The Ebla Link*, in *Ebla 1975-1985*, p. 155; per l'impiego del segno *gu* per /qu/, G. Conti, *La legge di Geers e il sistema grafico eblaito*, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, 4, Firenze 1993, p. 98 sg.

64 Per una possibile interpretazione di ARET IV 18 r. VII 15-21, si veda Fronzaroli, *Maarav* 5-6, 1990, p. 119.

65 D.O. Edzard, ARET II, p. 143, s.v.; H. Waetzoldt, MEE 10, p. 87.

66 Conti, in *MisEb* 3, p. 99.

67 Lo stesso fenomeno è attestato anche in diverse glosse, cf. Fronzaroli, in Kaye (ed.), *Semitic Studies*, cit., pp. 466-68.

Per l'indicazione di statue con il solo nome delle divinità si confronti 1<sup>d</sup>an-gub, 2<sup>d</sup>an-gub (ARET II 34 e TM.75.G.1689)<sup>68</sup>.

*a-za-mu* (ARET VII): La fonte A della lista lessicale bilingue ha la glossa *a-za-mu-um* come equivalente del sum. *an-zam<sub>x</sub>* (VE 788); nei testi eblaiti il sumerogramma indica sia un piccolo recipiente sia una misura di capacità<sup>69</sup>.

Sono inoltre riconoscibili come vocaboli semitici altre tre grafie:

· *al<sub>6</sub>-la-nu* (ARET IV): Termine dell'oreficeria, /<sup>l</sup>allān-u(m)/ «(pendente in forma di ghianda)<sup>70</sup>, confrontabile con il sem. sett. \*<sup>l</sup>allān- «quercia; ghianda»<sup>71</sup>.

*ar-ra-si-su* (ARET III), *ar-ra-su*, *ar-ra-sù* (ARET VIII): Tutte le attestazioni di questo vocabolo (che compare anche nelle grafie *ar-ra-si-sù*, *ar-su-sù*, *ar-su*, *ar-ra-šum*)<sup>72</sup> si riferiscono alla decorazione di mazze cultuali. Le grafie potrebbero essere interpretate come /ħarraš-um/ «lavorazione», e /ħarraš-i-šu/ «(per) la sua lavorazione», forma nominale del verbo \*ħrš «foggiare, lavorare», attestato nell'area urbana nordoccidentale a partire dall'ugaritico<sup>73</sup>.

*a-si-ra-tum* (ARET III, IX): Questa grafia, probabilmente interpretabile come /<sup>l</sup>āšir-āt-um/, indica una categoria di persona femminile del Palazzo. L'alto numero di donne cui è riferito il vocabolo nei testi amministrativi eblaiti (92, in ARET III 366; 105, in ARET III 971) esclude un confronto con l'acc. *āširtu* «supervisore». È possibile invece che si tratti di un participio del verbo \*šr, attestato nell'ug. šr «servire (da bere)» e conservato nell'et. *aššara* «invitare» (W. Leslau, CDG, p. 73)<sup>74</sup>.

Non sono interpretabili con sufficiente sicurezza i restanti vocaboli:

*a-bí-LUM* (ARET VII): L'editore propone /wābil-um/, ma traduce «peso»<sup>75</sup>.

68 Per l'interpretazione, Fronzaroli, in *MisEb* 2, p. 3 sg.

69 ARET XI, p. 139, s.v. (nelle indicazioni bibliografiche del lemma si legga: Archi, AoF, anziché Archi, AfO).

70 Attestato anche in MEE 10, 20 v. V 15 (2 *al<sub>6</sub>-la-na*); per il significato, già H. Waetzoldt, MEE 10, p. 90.

71 Per le forme attestate in accadico, si veda CAD A/I, p. 354 sg.; per il rapporto con le forme attestate nelle lingue nordoccidentali, P. Fronzaroli, *Studi sul lessico comune semitico*, V, RANL 23, 1968, p. 277 e p. 290; DRS I, p. 17, s.v. <sup>l</sup>YL, 3.

72 H. Waetzoldt, JAOS 106, 1986, p. 553.

73 P. Fronzaroli, *À propos de quelques mots éblaïtes de l'orfèvrerie*, in Ö. Tunca (éd.), *Mélanges offerts à Monsieur le Professeur H. Limet*, Liège 1995, § 2.3.

74 Come avevo proposto in ARET IX, p. 379, s.v. Per la possibilità che allo stesso verbo si riporti anche *aširtima* (pl.), un termine in uso nell'area occidentale per indicare un funzionario reale, si veda J. Huehnergard, *Ugaritic Vocabulary in Syllabic Transcription*, Atlanta 1987, p. 163; Sanmartín, AuOr 9, 1991, p. 179.

75 ARET VII, p. 203, s.v. Per quanto riguarda la glossa *a-bí-lu za-a-tim* (= *ki-dāradim gar-gar*, VE 1212), citata dubitativamente a questo proposito, si può osservare che essa può essere interpretata come /ħāpir ša<sup>2</sup>att-im/ «colui che provvede gli ovini». Si noti l'impiego del segno *a* come grafia approssimata per /ħa/ nel participio di \*ħpr «provvedere» (acc. *epēru* «provvedere», ug. *ħpr* «razione»), e la forma con desinenza del femminile del sem. \**da<sup>2</sup>n-* «gregge». La grafia *a-bí-lu* di questa glossa non sembra dunque avere nessun rapporto con la grafia *a-bí-LUM* del testo di ARET VII.

*a-gi-lu* (ARET III): Questa grafia, nota anche come nome personale, è qui probabilmente riferita a una sostanza aromatica<sup>76</sup>.

*a-ḥa* (ARET I): Il contesto non permette di decidere l'interpretazione (apparentemente un oggetto consegnato).

*al<sub>6</sub>-lu* (ARET IV): Contesto insufficiente: NP<sub>1</sub> *al<sub>6</sub>-lu* NP<sub>2</sub> *maškim-sù*.

*a-LUM* (ARET I): *nídba 2 dingir a-LUM* «per l'offerta a due divinità *a.*» (nel Glossario, p. 276 s.v., l'editore propone «città»; in tal caso forse «accadogramma»)<sup>77</sup>.

*a-mu-la-tum* (ARET IX): Secondo l'editore potrebbe trattarsi di un recipiente<sup>78</sup>.

Da questo rapido esame appare evidente il piccolo numero di grafie fonetiche (solo 17 vocaboli in sette volumi di ARET), la loro bassa frequenza (13 vocaboli compaiono in un solo volume; 11 di questi sono attestati una sola volta), l'assenza di forme verbali flesse. Ciò permette di concludere che le grafie fonetiche impiegate sono varianti eccezionali di singoli scribi, in sostituzione di sumerogrammi (p. es., *gír a-ba-tum* forse per *gír zú*, *a-za-mu* per *an-zam<sub>x</sub>*), oppure termini tecnici di cui non si conosceva l'equivalente sumerico (p. es., *ar-ra-si-su*, *al<sub>6</sub>-la-nu*, *a-na-bù-bù-tum*), oppure infine formule fisse per occasioni di spesa (*in u<sub>4</sub> a-ba-i*).

Come campione del lessico dei testi complessi, possiamo ora esaminare i vocaboli iniziati con il segno *a-* nei tre testi rituali di ARET XI, il primo dei quali è stato redatto in occasione delle nozze del re Irkab-Damu, il secondo in occasione delle nozze del re Iš'ar-Damu, il terzo in un'occasione imprecisabile (probabilmente in età posteriore al secondo e piuttosto vicina alla fine degli Archivi):

*a-a-da-ga-si* (testo 1): Grafia interpretabile come [laytaqqahši], per /*la-yiltaqqahši*/ «egli davvero la prende (in moglie)», dal verbo \**lqh* «prendere»<sup>79</sup>.

*a-ba-ga-ra* (testo 3), var. *a-ba-ga-ru<sub>12</sub>* (testo 2): Grafie interpretabili rispettivamente come /*lā yipakkar-ā*/ «essi (du.) non congiungono», /*lā yipakkar-ū*/ «essi (pl.) non congiungono», dal verbo \**pk<sub>r</sub>* «legare; connettere»<sup>80</sup>.

*a-ba-<sup>3</sup>à-su-ma-a* (testo 1) // *a-mu a-mu-sù* (testo 2): La grafia fonetica è interpretabile come /*ʔabah-ay-šumay(n)*/ «i due padri di loro due». La grafia del testo 2, interpretabile come «i loro padri», indica un pronome di terza persona senza precisare quale (-*sù* è un logogramma semitico); il sumerogramma *a-mu a-mu* indica il plurale<sup>81</sup>.

*a-bí-iš* (testo 1) // *a-mu-iš* (testo 2) // *a-mu-sù* (testo 3): Alla grafia interamente fonetica del testo 1 («di suo padre») corrisponde la grafia parzialmente fonetica del testo 2, e quella interamente logografica del testo 3<sup>82</sup>.

76 Il contesto registra un quantitativo di lana come prezzo di *a-gi-lu* per la casa del re (463 v. II 3-5); in questo tipo di contesti la lana è il prezzo di sostanze aromatiche.

77 Nella lista lessicale bilingue *a-lum* (B, C; var. *a-lu-um*, A) è la glossa di *igi-dur* (VE 714), un sumerogramma di difficile interpretazione.

78 ARET IX, p. 378, s.v.

79 Si veda ARET XI, p. 22, s.v.

80 Si veda ARET XI, p. 81, s.v. *a-ba-ga-ru<sub>12</sub>*.

81 Si veda ARET XI, p. 30, s.v. *a-ba-<sup>3</sup>à-su-ma-a*.

82 Si veda ARET XI, p. 22, s.v. *a-bí-iš*.

*a-bù-sù* (testo 1) // *a-mu a-mu-sù* (testo 2): Sia la grafia del testo 1 sia quella del testo 2 indicano il plurale del nome e lasciano imprecisato il pronome di terza persona, «i loro padri».

*a-ḫé-ri* (testo 1), var. *a-ḫi-ri* (testo 2): Le due grafie esprimono lo stato costruito del genitivo singolare di \**ʾaḫīr*- «resto»<sup>83</sup>; il vocabolo è conservato in un estratto della lista lessicale bilingue come glossa di *ka-«tak<sub>4</sub>»* (EV 0147): *a-ḫi-lum*, /*ʾaḫīr-um*/<sup>84</sup>.

*a-ḫé-tum* (testo 1), *a-ḫir-tum* (testo 2): Le due grafie esprimono l'aggettivo /*ʾaḫīr-tum*/ «ultimo»<sup>85</sup>.

*a-la-gú-nu* (testo 2) // *la-gú-nu* (testo 1): La grafia del testo 1 è interpretabile come /*rakkun*/ «egli è appoggiato», forma dello stativo 0/2 di \**rkn* «appoggiarsi»; il testo 2 vi premette la particella asseverativa /*la-*/ «davvero»<sup>86</sup>.

*am-sa-a* (testi 1 e 2): Grafia probabilmente interpretabile come /*ʾamšay*/ «la sera precedente», dal sem. \**mušy*- «sera»<sup>87</sup>.

*a-na-ba-ab* (testo 1) // *níg-ág* (testo 2): La grafia fonetica è interpretabile come [laynappap], per /*la-yinappap*/ «egli davvero asperge», da un verbo \**npp* «aspergere»<sup>88</sup>.

[*ār*]-*ʾà-ʾar*-[*sù*] (testo 1) // *KA-dù-gíd* (testi 2 e 3) // *nu-ù-ba-áš* (testo 3): La grafia fonetica del testo 1 è interpretabile come /*ḥarḥar-ša*/ «la sua catena»<sup>89</sup>; il vocabolo è noto da un estratto della lista lessicale bilingue (*ār-ʾà-lum* = *ḥar-ḥar-URUDU*, [EV 0113]) e dai testi amministrativi (p. es., *ār-ʾà-ru*<sub>12</sub>, TM.75.G.1730 r. XX 17). Gli altri due testi indicano di norma lo stesso oggetto con un sumerogramma per «collana lunga» (cf. *GIŠ-KA-dù* = acc. *erinnu* «collare») <sup>90</sup>; solo eccezionalmente lo scriba del testo 3 ha usato il sinonimo *nu-ù-ba-áš*, /*nuḥbaš-(um)*/, dal sem. \**ḥbš* «legare, cingere», probabilmente di provenienza mesopotamica<sup>91</sup>.

Anche da un campione così limitato appare evidente che i testi complessi impiegano le grafie fonetiche più largamente (11 grafie nel solo testo 1) e con maggiore libertà rispetto ai testi amministrativi. Inoltre fra il primo e il secondo rituale, che hanno in gran parte contenuto parallelo<sup>92</sup>, emergono differenze redazionali. Il campione

83 Per l'interpretazione di *mi-in a-é-ri u4-u4* come «nel resto dei giorni», ARET XI, p. 47 sg., (85).

84 Per l'interpretazione del lemma, J. Krecher, *Sumerische und nicht-sumerische Schicht in der Schriftkultur von Ebla*, in BaE, p. 142 sg. La fonte D dà per il sumerogramma *giš-īb* (VE 465) di valore equivalente la glossa *ʾāš-ḫir-tum*, Fronzaroli, Qds 13, 1984, p. 121 sg. e p. 134; Conti, in *MisEb* 3, p. 135.

85 Per l'omissione grafica di *r* preconsonantica, di recente Conti, in *MisEb* 3, p. 32 sg.

86 Per il significato contestuale, ARET XI, p. 51, s.v. *la-gú-nu*.

87 P. Fronzaroli, *Il culto dei re defunti in ARET 3.168*, in *MisEb* 1, p. 18.

88 Per questo verbo, si veda il commento a *na-ba-ba-šum*, ARET XI, p. 34.

89 Per l'interpretazione contestuale, ARET XI, p. 43, (67).

90 Per l'identificazione dell'oggetto in questione come una lunga catena d'oro con pendenti, ARET XI, p. 72 sg., (5).

91 Si veda ARET XI, p. 89, (10).

92 La dipendenza del secondo testo da quello più antico è sottolineata anche da alcuni fraintendimenti dello scriba del testo 2. Così /*nuwaššar-ši*/ «noi la lasciamo libera» (*nu-wa-sa-ra-si*, ARET XI I v. II 8) viene sostituito da /*\*nuʾassar-ši*/ «noi la rinchiudiamo» (*GÁxGÉME-gi<sub>4</sub>*, ARET XI 2

mostra (e un esame degli interi testi lo confermerebbe senza incertezze) che il testo più antico impiega più volentieri le grafie fonetiche. Il secondo rituale tende invece a sostituirle con sumerogrammi in tutti i casi in cui ciò sia possibile. Per esempio, le forme di \**npp* «aspergere» sono sostituite da *níg-ág* ma *lu-da-ba-ab* è conservata<sup>93</sup>, probabilmente per esprimere chiaramente l'azione ripetuta: [luttappap], per /la-yuttappap/ «egli davvero asperge ripetutamente». La stessa tendenza a impiegare i sumerogrammi si può notare nel testo 3 (KA-dù-gíd per indicare la lunga collana d'oro con pendenti), anche se occasionalmente non disdegna di introdurre come variante una grafia fonetica (*nu-ù-ba-áš*).

### 5. Indice delle interpretazioni proposte.

*ʾappatum* «punta», § 4, s.v. *aʔ-baʔ-tum*.

*ʿattarān* «le due statue di Aštar», § 4, s.v. *a-ša-da-ra*.

*ʿāširātum* «inservienti», § 4, s.v. *a-si-ra-tum*.

*bāqirum* «pulcino», v. *ba-gi-lu-um* (= KAD<sub>4</sub>-mušen), § 3.

*ḥarrašum* «lavorazione», § 4, s.v. *ar-ra-si-su*.

*ḥāpīr ša ʾattim* «colui che provvede gli ovini», v. *a-bí-lu za-a-tim* (= ki-dàra<sup>dim</sup> gargar), § 4, n. 76.

*na ʿrum* «servo», v. *na-a-LUM*, § 1, n. 9.

*ša ʿriyatum* «rete (dei vasi sanguigni)», v. *sa-rí-a-du* (= uš<sub>x</sub>), § 3.

*wapāyūm* «manifestazione luminosa», § 4, s.v. *a-ba-i*.

*wapiyūm* «splendente», v. *wa-bí-um* (= an-edin), § 4, s.v. *a-ba-i*.

*wappuyūm* «reso splendente», v. *wa-bù-um*, *a-bu<sub>16</sub>-um* (= an-edin), § 4, s.v. *a-ba-i*.

---

v. I 21); si veda anche *si-in* «verso» per *mi-in* «da», in ARET XI 2 v. XV 10 (c commento a p. 82, [107]).

93 ARET XI 2 v. V 9.